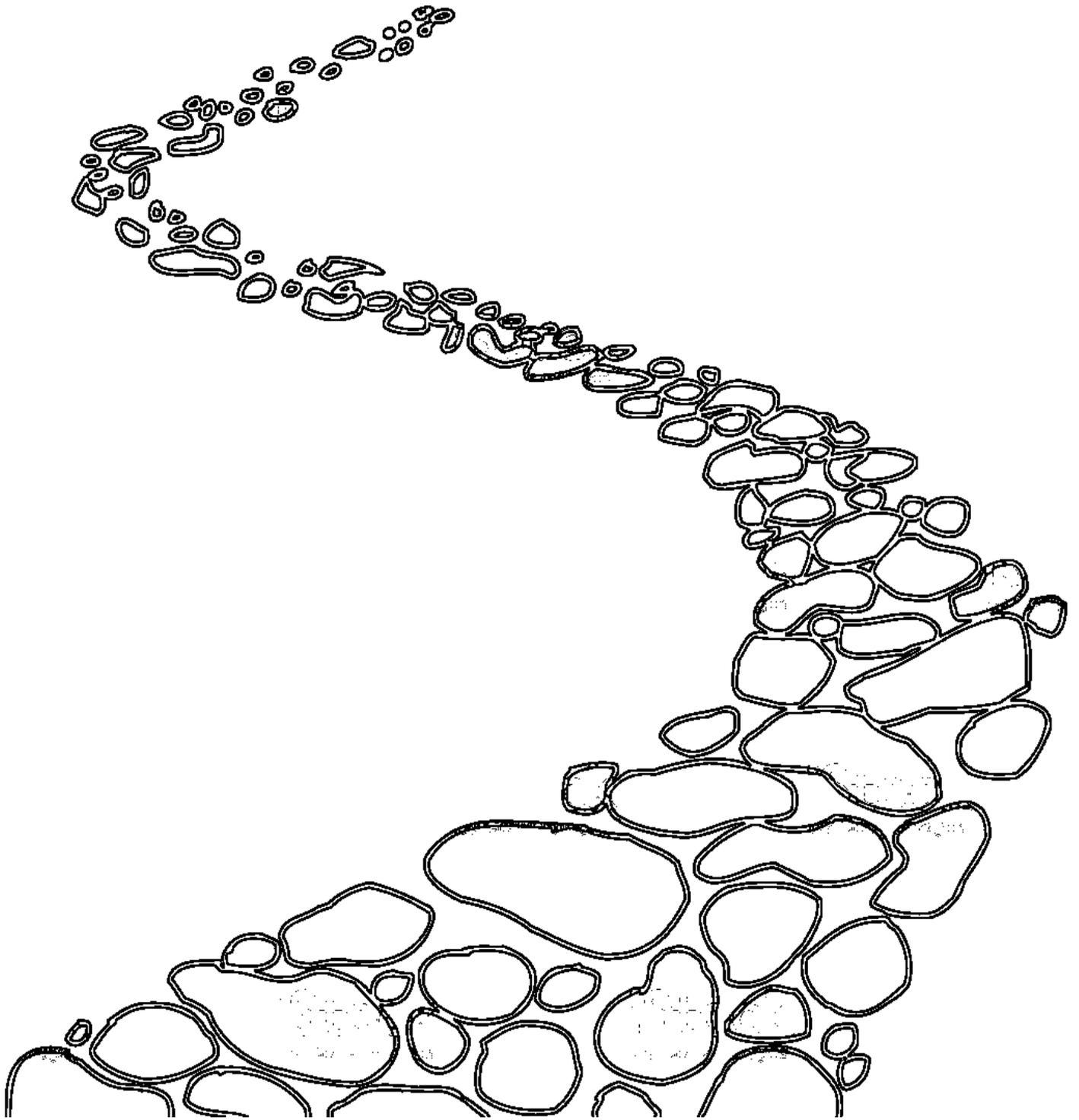


Beznachalie

N°11 - Rovereto 04/2017
(senza Autorità)



"- Insetti chiusi in un vaso che invece di sforzarsi di uscire della loro prigione, si combattono, si mordono, si trafiggono con il loro dardi, si massacrano, si provocano intollerabili dolori -"

Aperiodico Anarchico individualista

-Introduccion: SOLIDARIETÀ

-IL BATTELLO EBBRO: di Artur Rimbaud da poesie 1871

-riflessione dei gestori e fratelli anarchici di anarhija.info

-L'attività degli anarchici in Russia (1905-1907)

-“Inno agli insorti”

**-Spagna: Parole di Francisco e Monica – “Allontanamenti, controllo e castigo.
L'importanza della dispersione all'interno del sistema carcerario dello Stato Spagnolo”**

-TEMPI DI GUERRA

-Il fronte interno: L'esercito nelle periferie e nei quartieri poveri

-E' uscito Vetriolo - Giornale anarchico - Numero 0 - inverno 2017

-AS2 Ferrara [Italia]: Comunicato del compagno anarchico Alfredo Cospito in solidarietà con Marco Bisesti

Introduzione:

-SOLIDARIETÀ-

é una pratica che ci dice tanto. É un modo di sentire, che viene utilizzato molto spesso dagli anarchici. La solidarietà viene esplicitata in diverse forme di espressione come volantini, giornali, concerti, cene benefit, manifestazioni, sabotaggi, espropri e attacchi alle persone,... Una gamma infinita di azioni dirette pacifiche e violente. La solidarietà è un'espressione molto generalizzata, presente in quanto anarchici, nella quasi totalità del nostro percorso e utilizzata da quando l'anarchismo ha vita.

Cosa intendo per solidarietà in quanto anarchico? Intendo un'unica concezione di quest'ultima, o ve ne sono di infinite? É un modo di vivere, un progetto, un metodo e un mezzo, o è una pratica? Come metterla in pratica senza deleghe e aspettative? Come fare affinché sia incisiva? C'è la possibilità di armonizzare e coordinare le diverse tensioni e modalità di solidarietà? É specifica o generale? É di difesa o di attacco? Cos'è la solidarietà fra anarchici? Cosa intendiamo per solidarietà "rivoluzionaria" o solidarietà fra ribelli?

Penso che la solidarietà sia l'espressione di una multiforme gamma di azioni concepita come mezzo di difesa e di attacco. Per questo motivo provo ad inglobarla come metodologia generale nell'insieme della mia progettualità anarchica; ma non dimentichiamo che prima è un modo di sentire una sensibilità, una empatia con un vasto spettro di metodi, mezzi e pratiche. La solidarietà, per me, è una base essenziale della vita, della lotta, e della (mia) concezione anarchica, ma, se lasciata al caso, non è utile qualitativamente per la difesa dei compagni, e diventa un mezzo spuntato per l'attacco all'autorità.

Penso che la solidarietà come sentimento di vita sia importantissima, ed è l'essenza stessa della mia vita/lotta. Essa non è solamente un sentimento astratto, va aut-organizzata, ed ha bisogno di molto lavoro pratico e logistico, richiede fatica e non cade dal cielo. Ha infinite sfumature diversamente da come la si teorizza.

Spesso mi lamento sull'assenza di solidarietà di auto-difesa fra gli anarchici; questo è uno dei nodi che in questo contesto voglio provare ad affrontare, interrogandomi su alcuni problemi basilari, che non racchiudono la totalità della solidarietà come la intendo io. Una metodologia rispetto a questa, non è un punto fermo e dogmatico, essendo consapevole che ci sono tanti altri metodi validi da dove ripartire, sarebbe ideale per me portarne avanti altri ma già faccio fatica a coordinare quelli esistenti, è questione di scelta e conoscenza di se stessi, di auto-critica a dei limiti che ho visto e avuto nel passato e che non voglio ripetere meccanicamente fino all'infinito. Il tempo e la pratica diranno il resto. Questo per me è un punto da dove ripartire che penso che sia basilare per la solidarietà fra anarchici e ribelli. Quella specifica forma per appoggiare e difendere i compagni in caso di attacco repressivo...

E a questo punto comincio a sviscerare la problematica che mi sta a cuore: penso che mi manchi una base di cose che, secondo me, tralascio e do per scontato. Non ci penso e non le costruisco. É la solidarietà qualitativa: quella fra ribelli, con tutto il bagaglio che questo comporta. Ma quanti di noi hanno delle basi preparate specificatamente per donare una solidarietà non passiva per i nostri complici e compagni, Quanti di noi in pratica sono pronti quando un compagno viene aggredito dentro le carceri, o quando un compagno viene represso per delle azioni; Come immaginiamo e pensiamo di liberare i compagni dalle galere... Aspettando l'insurrezione? La rivoluzione?... Ritengo che, nello specifico, noi dovremmo rivolgere più attenzione per sviluppare una solidarietà che difenda noi stessi ed i nostri compagni (cosa che penso e che lascio abbastanza da parte). Una solidarietà che è anche consapevole delle proprie forze e dei propri limiti per costruire delle basi concrete per sapere cosa possiamo fare noi nel concreto, prima di voler salvare il mondo intero dall'oppressione e prima di fare grandi proclami. Se sono impotente per me e per i miei compagni, come faccio a lottare con gli oppressi? penso che le stesse basi di difesa/attacco che utilizzo per me e per i miei compagni, potrebbero servire successivamente o durante, anche per gli altri ribelli, per la lotta in generale. E dunque cosa faccio io, invece di lamentarmi di cosa fa il "movimento", e cosa

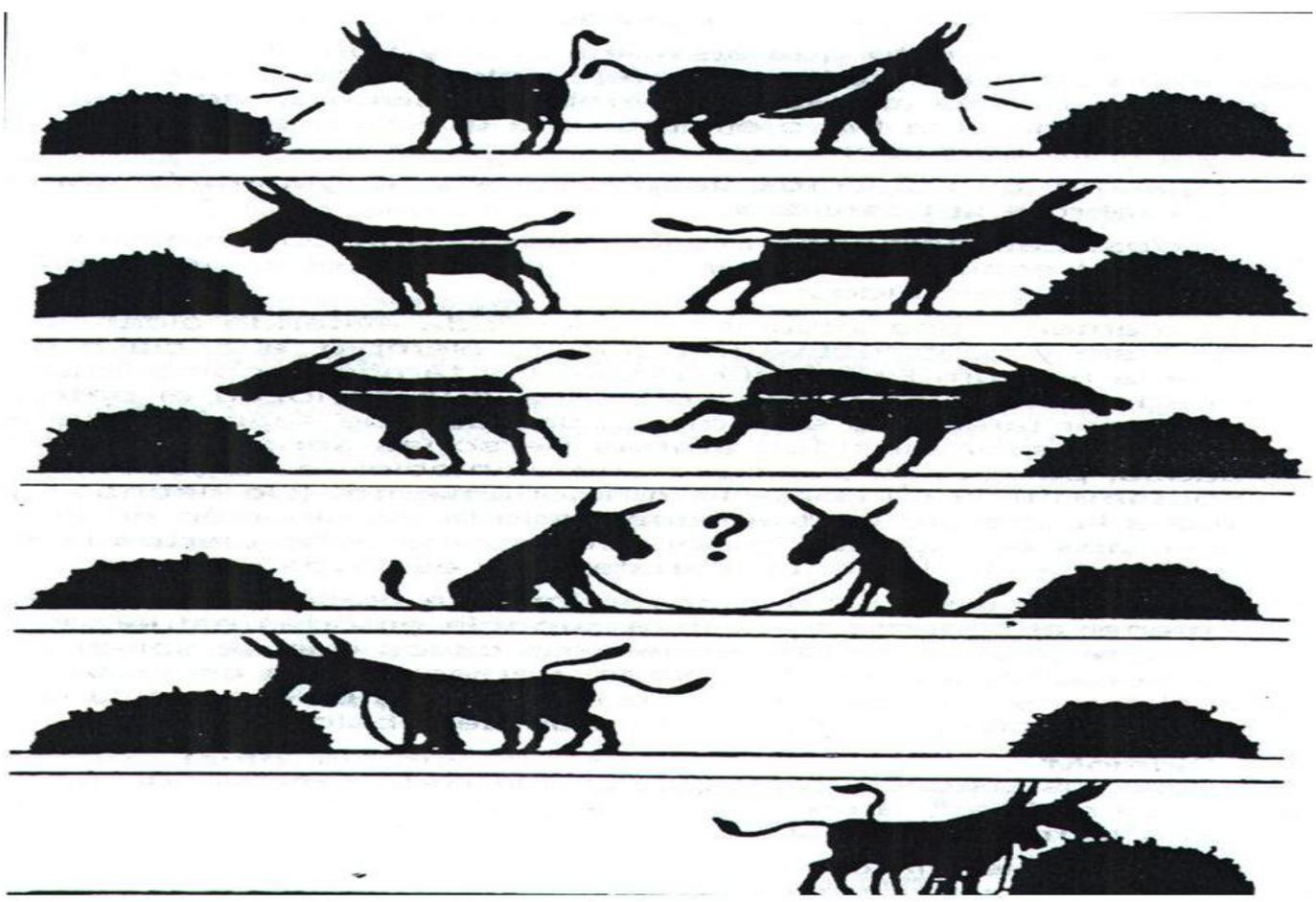
fanno gli anarchici rispetto alla solidarietà ,O magari penso che ci sia la necessità dell'elemento quantitativo per attuare la solidarietà? Sì, penso che non sia necessario il quantitativo, allora perché io non sono così risoluto ed organizzato per esprimere una solidarietà più qualitativa,(in qualsiasi modo ritenga opportuno, spontaneamente o non, da solo o con altri etc.)quello che faccio è avere delle aspettative verso ipotetici solidali e lasciare la responsabilità a terzi, delego senza prendermi la mia.

Queste riflessioni mi frullano nella testa, personalmente ho delle risposte, ma ognuno deve porsi queste questioni da sé e con i propri compagni di lotta e svilupparle. Personalmente "devo" rifarmele costantemente e senza un approccio vittimistico . Riguardo la solidarietà, penso che è con l'esempio pratico che posso dimostrarla e non con inutili proclami. Devo imparare ad essere più umile e conoscere me stesso, con chi mi organizzo e coordino, conoscere i miei limiti e i nostri, le nostre forze e le mie, per un costante superamento qualitativo di metodi,mezzi, pratiche e capacità per costruire una solidarietà qualitativa prima di addossare la responsabilità agli altri perché non c'è una risposta solidale come io vorrei ...

柔

"-Se conosci il nemico e conosci te stesso.-
Nemmeno in cento battaglie ti troverai in pericolo.-
se non conosci il nemico ma conosci te stesso.-
le tue possibilità di vittoria sono pari a quelle di sconfitta,-
se non conosci ne il nemico ne te stesso,-
Ogni battaglia significherà per te sconfitta certa.-"

-Sun Tzu-



IL BATTELLLO EBBRO:

di Artur Rimbaud

*Appena presi a scendere lungo i Fiumi impassibili,
Mi accorsi che i bardotti non mi guidavan più:
Ignudi ed inchiodati ai pali variopinti,
I Pellirosse striduli li avevan bersagliati.*

*Non mi curavo più di avere un equipaggio,
Col mio grano fiammingo, col mio cotone inglese.
Quando assieme ai bardotti si spensero i clamori,
I Fiumi mi lasciarono scender liberamente.*

*Dentro lo sciabordare aspro delle maree,
L'altro inverno, più sordo di una mente infantile,
Io corsi! E le Penisole strappate dagli ormeggi
Non subirono mai sconquasso più trionfante.*

*La tempesta ha sorriso ai miei risvegli in mare.
Più lieve di un turacciolo ho danzato sui flutti
Che eternamente spingono i corpi delle vittime.
Dieci notti, e irridevo l'occhio insulso dei farì!*

*Più dolce che ai fanciulli qualche acida polpa,
L'acqua verde filtrò nel mio scafo di abete
E dalle macchie rosse di vomito e di vino
Mi lavò, disperdendo il timone e i ramponi.*

*Da allora sono immerso nel Poema del Mare
Che, lattescente e invaso dalla luce degli astri,
Morde l'acqua turchese, dentro cui, fluttuando,
Scende estatico un morto pensoso e illividito;*

*Dove, tingendo a un tratto l'azzurrità, deliri
E ritmi prolungati nel giorno rutilante,
Più stordenti dell'alcol, più vasti delle lire,
Fermentano i rossori amari dell'amore!*

*Io so i cieli che scoppiano in lampi, e so le trombe,
Le correnti e i riflussi: io so la sera, e l'Alba
Che si esalta nel cielo come colombe a stormo;
E qualche volta ho visto quel che l'uomo ha sognato!*

*Ho visto il sole basso, fosco di orrori mistici,
Che illuminava lunghi coaguli violacei,
Somiglianti ad attori di antichi drammi, i flutti
Che fluivano al tremito di persiane, lontano!*

*Sognai la notte verde dalle nevi abbagliate,
Bacio che sale lento agli occhi degli Oceani,
E la circolazione delle linfe inaudite,
E, giallo e blu, il destarsi dei fosfori canori!*

*Ho seguito, per mesi, i marosi che assaltano
Gli scogli, come mandrie di isterici bovini,
Stupito che i lucenti piedi delle Marie
Potessero forzare i musci degli Oceani!*

*Ho cozzato in Floride incredibili: fiori
Sbocciavano fra gli occhi di pantere con pelli
D'uomo! In arcobaleni come redini tesi
A glauche mandrie soto l'orizzonte dei mari!*

*Ho visto fermentare gli stagni enormi, nasse
Dove frammezzo ai giunchi marcisce un Leviatano!
Frane d'acqua scuotevano le immobili bonacce,
Cateratte lontane crollavano nei baratri!*

*Ghiacciacci, soli d'argento, flutti madreperlacci,
Cielì ardenti! Incagliavo in fondo a golfi bruni
Dove immensi serpenti mangiati dalle cimici
Cadon, da piante torte, con oscuri profumi!*

*Ai bimbi avrei voluto mostrare le dorate
Dell'onda cupa e azzurra, o quei pesci canori.
- Schiune di fiori, mentre salpavo, m'han cullato,
E talvolta ineffabili venti m'han dato l'ali.*

*Martire affaticato dai poli e dalle zone,
Il mare che piangendo mi addolciva il rullio
Faceva salir fiori d'ombra, gialle ventose,
Ed io restavo, simile a una donna in ginocchio,*

*Quasi isola, scuotendo sui miei bordi i litigi
E lo sterco di uccelli dagli occhi bionni, e urlanti.
Vogavo ed attraverso i miei legami fragili
Gli affogati a ritroso scendevano a dormire!*

*Io, battello perduto nei crini delle cale,
Spinto dall'uragano nell'etra senza uccelli,
Né i velieri anseatici, né i Monitori avrebbero
Ripescato il mio scafo ubriacato d'acqua;*

*Libero, fumigante, di brume viole carico,
Io che foravo il cielo rossastro come un muro
Che porti, leccornie per i buoni poeti,
Dei licheni di sole e dei mocchi d'azzurro;*

*Io che andavo chiazzato dalle lunule elettriche,
Folle trave, scortato dagli ippocampi neri,
Quando il luglio faceva crollare a scudisciate
I cieli ultramarini dai vortici infuocati;*

*Io che tremavo udendo gemere acento leghe
I Behemot in foia e i densi Maëlstrom,
Filando eternamente sulle acque azzurre e immobili,
Io rimpiango l'Europa dai parapetti antichi!*

*Ho visto gli arcipelaghi siderei e delle isole
Dai cieli deliranti aperti al vogatore:
- È in queste notti immense che tu dormi e t'esili
Stuolo d'uccelli d'oro, o Vigore futuro?*

*Ma basta, ho pianto troppo! Le Albe sono strazianti.
Ogni luna mi è atroce ed ogni sole amaro:
L'acre amore mi gonfia di stordenti torpori.
Oh, la mia chiglia scoppi! Ch'io vada in fondo al mare!*

*Se desidero un'acqua d'Europa, è la pozzanghera
Nera e gelida, quando, nell'ora del crepuscolo,
Un bimbo malinconico abbandona, in ginocchio,
Un battello leggero come farfalla a maggio.*

*Non posso più, bagnato da quei languori, onde,
Filare nella scia di chi porta cotone,
Né fendere l'orgoglio dei pavesi e dei labari,
Né vogar sotto gli occhi orrendi dei pontoni.*

riflessione dei gestori e fratelli anarchici di anarhija.info

Quando tradussi e pubblicai l'opuscolo "Individualità e il gruppo anarchico" <https://anarhija.info/library/cospirazione-delle-cellule-di-fuoco-cellula-di-guerriglia-urbana-individualita-e-il-gruppo-anar>, firmato da una delle cellule della CCF, Cellula di Guerriglia Urbana, aggiunsi in nota che non l'ho fatto perché ne condivido il contenuto, ma per rendere pubblico quanto questo progetto, secondo me, si è allontanato da quella sua forma originaria di tensione per proporre (o riproporre) un individualismo anarchico che per certi versi può essere trovato nelle pagine di una diversa teoria insurrezionalista, però, in questo caso, avvicinandosi, o addirittura in certi punti sfociando in idee formali, cioè dell'organizzazione formale.

Simili proposte (piattaforma informale, organizzazione strutturata e specifica) sono già state oggetto di critica, sia nello scritto del compagno Alfredo Cospito indirizzato ai compagni greci, che nel testo di alcuni compagni che costituivano le CARI-PGG, e recentemente nell'ultima riflessione, riguardo il testo in questione, del compagno di RadioAzione.

Questo che segue è solo una raccolta di pensieri sparsi che affioravano alla mia mente mentre traducevo il testo, di tasselli che non compongono un mosaico figurativo, ma un'astratta immagine personale libera a interpretazioni, perché non possiedo verità da trasmettere, e tanto meno da mercificare.

Questo opuscolo tocca vari argomenti, e molti di essi, secondo il mio punto di vista, vanno a sgretolare il concetto dell'individualismo in sé (sia a livello teorico che pratico). E proprio coloro (almeno gli autori del testo) che abbracciarono l'idea della F.A.I., propagando la versione nichilista dell'anarchia, adesso propongono di snaturalizzare la prima, cercando di indirizzarla nelle forme (strutture) che sono più proprie ad un, oserei dire, "insurrezionalismo comunista" che anarchico, più affine forse ai gruppi come 17N, cercando di strutturare l'anarchia informale in piattaforme, organizzazioni fisse, cluster, gruppi, sotto-gruppi, gruppi di prova ecc. Il testo sta tentando di lanciare una proposta completamente antitetica alla F.A.I., però conservando lo stesso aggettivo "informale". Non perché qualcuno detiene su di essa i "diritti d'autore", ma perché va ad eclissare tutto quello che c'è di informale e di individualista in questo progetto. Partendo dalla mia esperienza personale, se ritengo che un progetto non soddisfa i miei bisogno sono libera di crearmi un altro, senza cercare di convincere gli altri di adattarsi ai miei bisogni. Questo, per me, significherebbe far politica.

Non è che con queste mie parole voglio, per l'amor dell'anarchia, imporre a qualcuno le mie idee, solamente penso che chi progetta organizzazioni così strutturate e fisse, forse farebbe meglio a darsi anche un nome più appropriato. "Informale", nel documento della F.A.I. in lingua italiana ("Chi siamo – Lettera al movimento anarchico e antiautoritario"): "Inoltre chi fa parte della F.A.I. ne è militante a tutti gli effetti solo nel momento specifico dell'azione e della sua preparazione, non investe l'intera vita e progettualità dei compagni (...)". Poi se in qualche altra lingua questo concetto possiede significati diversi forse ci sono stati dei fraintesi.

L'individualismo nel suddetto opuscolo viene intaccato in vari punti, giusto per citare qualche esempio, criticando addirittura le rapine fatte da anarchici per scopo puramente individuale, e non per la grande Causa. Che egoisti questi anarchici che appagano il proprio ego realizzando i propri

desideri, che contemporaneamente soddisfano i bisogni materiali che il sistema ci impone e imprimono un attacco all'istituzione bancaria, cioè al capitale.

Perché certi anarchici si dedicano solo alle rapine e non anche all'azione diretta, si chiedono gli autori. Ma, mi chiedo io, la rapina (anarchica) a mano armata non è anch'essa una forma di azione diretta? Scendiamo adesso a discutere su tematiche futili se è più radicale inviare un pacco-bomba o fare una rapina? E poi, continuano dicendo, che i compagni preferiscono dedicarsi alle rapine perché la polizia è meno interessata ad indagare queste, che altri tipi di azioni dirette. No so, forse nel territorio degli autori funziona così (o forse perché questo commento è indirizzato a qualcuno in particolare, però non capisco allora perché parlare in generale)... A me, personalmente sembra che gli autori forse non si rendono bene conto di cosa si rischia entrando in banca con un'arma (e non parlo solo dal punto di vista legale)... E questo lo dico non perché io possiedo una scaletta di forme dell'azione diretta, ma coloro che il testo l'hanno redatto (almeno questo è l'impressione che lascia).

Dicono, "non ci soddisfa un'"etichetta" generale, noi non siamo "Alcuni anarchici", o qualunque altra firma con cui alcune persone scelgono di firmare le loro azioni". Dopo i bacchettoni dell'anonimato appaiono adesso i fondamentalisti di una firma fissa, di una aderenza specifica nel tempo. Alla faccia dell'individualismo stirneriano e del suo "nulla".

Non penso che se qualcuno sceglie di compiere un'azione anonima, o senza un nome specifico, o addirittura ripetitivo, lo fa per qualche sentimento di paura. Con o senza firma, ogni anarchico che si appresta a compiere un'azione si arma di coraggio uguale. E se sceglie di farlo nell'anonimato o firmando è in base alle (spero) proprie idee, convinzioni, e anche circostanze. Non penso che su questo (come anche sul null'altro) ci dovrebbero essere delle regole universali. Ed esprimere una simile opinione mi pare scorretto verso tutti quegli anarchici che si espongono, o si sono esposti ai rischi di un'azione, anonima o meno, perché se fossero stati perseguitati dai dubbi o/e dalle paure non l'avrebbero sicuramente compiuta. Chi invece ha bisogno dello spettacolo, di crearsi un ruolo, un nome duraturo nella Storia, un'immagine, un'identificazione, chi è così tanto "spavaldo" e "coraggioso", tanto vale che sul luogo lasci nome-cognome-indirizzo, si faccia un selfie e lo posti su qualche sito di contro-informazione, dove potrà trovare video/foto degli, ad esempio, scontri, fatti dagli stessi partecipanti. W il porn-riot!

Per me tutte le idee sono solo degli strumenti, come lo sono anche i valori, quindi anche le parole che utilizziamo, mere parvenze create dalla mente umana. E in questo contesto l'anarchia è solo un'etichetta, come ogni altra. Però, dato che utilizziamo questi strumenti, le parole, per comunicare, ho scelto l'anarchia per descrivere le mie idee, non il mio ruolo. Potrebbe essere ogni altra parola, ma in questo linguaggio predeterminato la parola "anarchia" è una parola predeterminata per esprimere idee e azioni specifiche. Questo ovviamente non significa che considero ogni anarchico mio compagno, o che mi identifico con ogni azione anarchica. La mia idea dell'anarchia è solo mia, però può essere in affinità con altri.

Non ho scelto l'anarchia perché intorno a me c'erano altri anarchici (anzi, non c'erano proprio), né perché ho letto dei libri e mi sono identificata con essi. Nelle idee anarchiche e nichiliste ho semplicemente trovato delle affinità. E adesso, dopo tanti anni, l'anarchia, anche se è solo una parola, per me non è un mera "etichetta", ma il risultato delle mie idee, posizioni, esperienze, pensieri verso la società, il sistema, il mondo intero. Potrei chiamarla "xyz", ma penso che non cambierebbe molto. Non seguo i "compagni" e i testi "sacri" dell'anarchismo, non credo nelle rivoluzioni e nella "grande causa", e non voglio salvare nessuno e niente (né gli uomini né gli animali né la natura). Si tratta di un tentativo di liberazione personale. Penso che questo intero pianeta, in

verità, è insignificante, futile, come la vita umana. Nella mia concezione del mio mondo il concetto dell'“insignificante” e del “significativo” si intrecciano. Da una parte guardo alla vita e a tutto quello che mi circonda come qualcosa di molto insignificante in confronto a quello che chiamiamo Universo, qualunque cosa sia, il nulla o la vita. Ma, dall'altra parte, la mia vita è nello stesso tempo la cosa più significativa che possiedo, nella sua insignificanza, ed è lei la mia causa (“io stesso sono la mia causa”). Una contraddizione?

Perché se non utilizzo la mia mente, i miei occhi, la mia esperienza per dare un significato alla mia vita, e al suo contesto, affogherei nel determinismo, nei valori astratti di un'ideologia, costruita con gli occhi degli altri. Non sento il bisogno di convincere qualcuno in qualcosa, ma contemporaneamente non voglio neanche essere convinta. Mi piace solo dire quello che penso. Non mi interessano i curriculum vitae rivoluzionari o essere/rimanere un nome importante negli ambienti anarchici, si tratta solo di un ennesimo tipo di ruoli. Non mi sento più debole perché non faccio parte di un gruppo, perché sono sola. Certe volte sento la solitudine, ovvio (ma chi, se è sincero con sé stesso, non la sente?), ma il gruppo certamente né la eliminerebbe né mi darebbe la forza necessaria per affrontare la vita. Perché, se nel gruppo (come di solito succede) devo mettere a silenzio una parte di me, se dove concordare con cose che non mi riflettono, mi sentirei ancora più sola, più debole, perché perderei me stessa.

Penso che l'anarchia sia (o almeno sarebbe bello che fosse) qualcosa di unico, individuale, altrimenti esiste il pericolo che si trasformi in un'ideologia da seguire, costruita da altri, come tante. L'anarchia, come le altre parole in un mondo pieno di parole, può essere tutto, e può essere niente. Si tratta di individui.

Asserire che una cellula composta da due-tre individui (non membri, perché nella mia concezione “membro” è colui che appartiene a qualcosa) o di uno solo vale meno di quella composta da, esempio, dieci persone, secondo me lo può affermare solo chi è abituato a pensare in forma di gruppo, cioè di cellula come struttura fissa nel tempo che si muove in blocco, identificandosi con essa, e non la concepisce come un incontro di affinità che tende, in quel momento, verso la stessa meta, e una volta raggiunta si scioglie per intrecciarsi con un'altra, o forse la stessa affinità, senza preconcetti deterministici. Dato che ognuno ha mantenuto la propria identità di persona, e non di concetto.

Qui non sto parlando di scadenze fisse (forse chi parla in questi termini non riesce ad uscire dalle cornici del “fisso”), ma neanche di durate a tempo indeterminato. Sto parlando di sperimentazioni individuali, di



condizioni e circostanze sempre diverse alle quali approcciarsi in modo informale anche per cogliere meglio le loro sfumature. Non si tratta di rapporti creati ad occasione, a tavolino per la realizzazione di un progetto (di qualsiasi tipo). Chi concepisce i rapporti in modo diverso da questo, secondo me, si esprime da un punto di vista dell'organizzazione politica, e non da liberi e spontanei incontri tra compagni affini. Penso che come anarchici non siamo in cerca di proseliti e reclute, che dovrebbero sottoporsi ad un'ordalia prima di diventare membri di una società segreta (molto ottocentesco, devo dire), ma che stiamo costruendo delle relazioni libere in un mondo di spazio normato, e spontanee perché scaturite da menti libere e affini, che poi sfociano nei progetti altrettanto liberi (non idolatrati).

Qualche esempio concreto, non mi pare che al povero Lucheni gli sia servita il tipo di struttura proposta per accoltellare la monarca, o per non andare tanto lontano, al "Nucleo Olga" per gambizzare Adinolfi.

Ma dato che il concetto del "prigioniero politico" è ormai diventato usuale negli ambienti anarchici (nonostante i tentativi di aprire un dibattito su questo argomento), nulla di strano che da questo amalgama emergono delle politiche, o viceversa. In che modo, mi chiedo io, può un anarchico sentirsi a proprio agio in un concetto (politico) che condivide con i comunisti? Forse perché anche il primo si occupa più di politica, che della distruzione di concetti morali/politici che ci vengono inculcati. Comprendo benissimo quanto sia difficile a individuarli e a liberarsene, ma se ce li portiamo dietro, come un'eredità, cosa ci spinge ad agire contro questo sistema che li ri-produce? Se qualcuno vuole rispondere "per il solo piacere dell'attacco", posso solo ripetere che non mi interessa l'azione in sé, ma la sua forza motrice, che crea l'azione, il famoso binomio "teoria&azione". Non penso che gli anarchici hanno l'esclusiva nell'uso di questo piacere. Infatti, perché il concetto di "prigioniero politico" ha il privilegio di riferirsi solo agli anarchici e comunisti? Perché non lo estendiamo anche agli islamisti, fasci, nazi ecc.? Anche loro sono perseguitati e detenuti per le loro idee. Per quale motivo dovrei sostenere uno slogan "libertà per tutti i prigionieri politici" e non per tutti i detenuti in generale? Forse perché qualche anarchico sente delle affinità anche con i comunisti? Chi è interessato alla politica, di sicuro. Come dice il detto "Dimmi con chi vai, e ti dirò chi sei".

E in base alla mia esperienza, e a quella storico-politica, non esiste un divario tra il fascismo e il comunismo. Almeno da un punto di vista anarco-nichilista.

Qualcuno dirà che sto cercando di paragonare gli anarchici ai fasci (non sarebbe la prima volta). Cosa posso aspettarmi adesso, che la folla dei fedeli a qualche gruppo o ideologia mi lapidi sulla pubblica piazza (o meglio dire sito web), che venga "crocifissa" sulla "A" cerchiata perché ho profanato il Sacro? Che venga scomunicata dal "Movimento"? Tanto a me di queste cose non me ne può fregare di meno perché non faccio parte di nessun gruppo, di nessun movimento.

Quello che voglio dire (chi riesce o vuole capirlo) è che non valuto una persona in base ai ruoli che la società/il sistema le ha etichettato (come un codice a barre) per riprodurre le dinamiche a lei utili per riprodursi, es. islamista, terrorista, immigrato (tanto a cuore ai servizi sociali anarchici, basta che arrivino dall'Africa o dall'Asia, come se sul continente europeo non ci fossero frontiere, come anche all'interno della stessa EU, ma di queste certi se ne accorgono solo quando c'è da calarsi nel ruolo dell'occidentale civilizzato che aiuta il "buon selvaggio", preferibilmente scuretto), o che da sola in essi si è calata, classificandosi, non riuscendo a scrollarsi da dosso le costruzioni ideologiche/morali che nutrono la macchina sociale/statale/economica. E a questo non sfuggono neanche gli anarchici, con i loro doveri verso l'anarchia. Se dobbiamo iniziare la liberazione distruggendo i propri idoli (come spesso si ripete), allora, in questo dovrebbe essere inclusa, scusate, anche l'anarchia, e di conseguenza gli anarchici stessi e le azioni, adorati in alcuni casi come idoli, che ci portano solo a

ricreare gli stessi schemi che diciamo di combattere, e poi li riproduciamo (chi per difficoltà di comprendere, chi per fare parte del branco) nel nostro ambiente, non rendendoci neanche conto quanto ne siamo impregnati. Liberarsene per creare una propria, individuale anarchia, non quella degli anarchici “migliori”, “esperti” e simile, ripetendo gesti ed esperienze altrui, rimanendo alienati da sé stessi, in un mondo già alienato.

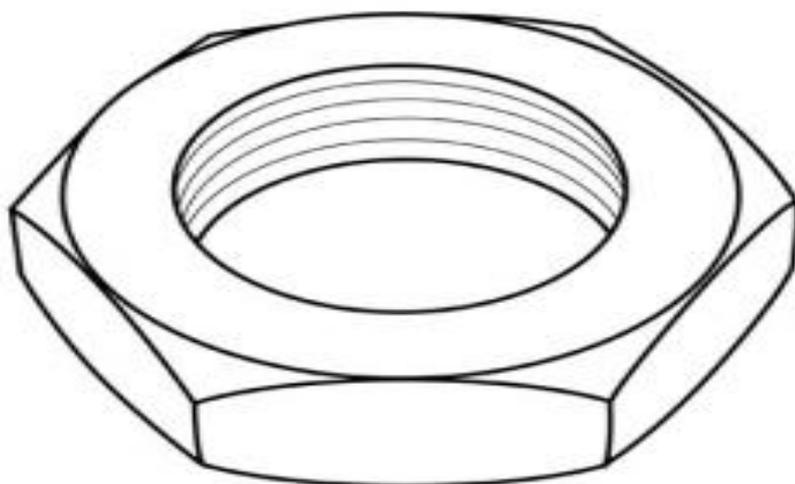
Valuto una persona non dall’aggettivo, ma dai suoi sforzi di “liberare” la mente, di svuotarla dai significati che i vari settori della società/sistema ci infondono in modo che possiamo materializzarli, contribuendo alla loro conservazione. E’ inutile ripetere lo slogan “distruggiamo il carcere dentro di noi” se pensiamo che basti un odio verso le istituzioni tangibili del sistema e poi ci esprimiamo (quindi anche pensiamo) nello stesso, o simile, linguaggio istituzionalizzato, che ci porta a incarnarlo nei nostri rapporti.

Ho sempre pensato che con l’anarchia si esprime il sommo punto di liberazione individuale (non solo dall’esterno), mentale, che in quanto tale, a mente liberata, può distruggere sia i significati imposti, che le emanazioni di questi significati, creando, cercando di partire dal nulla (o da quello che più si avvicina a seconda delle nostre capacità), valori ed esperienze proprie.

C’è chi, invece, preferisce muoversi sui sentieri battuti dagli altri senza rischiare di inciampare nel caos o cadere nell’abisso del nulla, aggrappandosi alla sicurezza morale anarchica pur di dare un ruolo alla propria vita, come la religione sacra o laica insegna.

“La politica e l’ideologia mostrano il loro vero volto solamente quando le osservi dall’esterno. Quando non ti preoccupi dei “compagni”. Gli anarchici nichilisti utilizzano l’anarchia, e non viceversa. Quello che la politica crea è il veicolo per una ben nascosta propaganda ideologica e per la perpetuazione di un dogmatico programma altrui. Dopo la morte di Dio, il coinvolgimento politico, i movimenti e i programmi ideologici sono diventati la nuova religione, per non scartare l’obiettività, per mantenere la fede in nuovo Mondo Autentico, per sentire il sé significativo davanti agli occhi dell’Esistenza (...)”, “Prologue”, Paroxysm of Chaos #2

anarhija.info (ottobre 2016)



L'attività degli anarchici in Russia (1905-1907)

Orlowski-Rogdaev

Nell'agosto del 1907 si tenne ad Amsterdam un congresso internazionale anarchico. Per una settimana, anarchici provenienti da 14 paesi di tutto il mondo si incontrarono e dibatterono su vari argomenti. Al congresso erano presenti anche alcuni anarchici russi, i quali presentarono tre rapporti e uno studio sulla situazione nel loro paese che aveva appena vissuto la rivoluzione del 1905. Uno di tali rapporti è quello che qui ripubblichiamo, scritto da Orlowski e Rogdaev («questo pallido giovanotto che ha gli occhi che brillano di un fuoco strano»). Letto direttamente in lingua russa, senza traduzioni, questo documento passò del tutto inosservato. Considerato che la maggior parte delle discussioni che avvennero nel corso di quel congresso ruotavano attorno all'organizzazione e al sindacalismo, come avrebbero reagito i presenti se avessero inteso e riflettuto sul resoconto della furibonda attività degli anarchici russi all'alba del XX secolo?

Le idee anarchiche sono penetrate in Russia solo verso il 1902. I primi gruppi anarchici si sono formati verso il 1904, solo un anno prima della grande rivoluzione russa. Il primo problema che gli anarchici dovettero risolvere fu quello dell'atteggiamento da assumere, un atteggiamento consona con i principi anarchici, di fronte alla Rivoluzione politica russa.

Bisognava prendere parte agli avvenimenti? Oppure si doveva restare impassibili di fronte a quel movimento poiché i suoi scopi non erano conformi alle idee anarchiche?

Era un problema facile da risolvere. Gli anarchici russi avevano ben chiaro che un cambiamento istituzionale, anche se si fosse trattato dell'abolizione dell'autocrazia russa e dell'instaurazione di una repubblica democratica in Russia, non costituiva un miglioramento dal punto di vista anarchico. Ma capivano anche che ogni movimento rivoluzionario è di per se stesso efficace, giacché contribuisce all'educazione rivoluzionaria del popolo. Si erano inoltre chiesti se si fosse davvero in presenza di una rivoluzione politica oppure di un'insurrezione popolare a cui i rivoluzionari politici davano un orientamento politico, ma che gli anarchici avrebbero potuto a loro volta influenzare e indirizzare verso gli orizzonti della Rivoluzione sociale.

E poiché la rivoluzione era scoppiata al di fuori dell'organizzazione dei partiti rivoluzionari politici, poiché in molti punti le rivendicazioni del popolo insorto superavano di molto i programmi degli agitatori socialisti politici, poiché il popolo si impadroniva del cibo, dei raccolti, delle terre, delle miniere, delle fabbriche, e aveva scelto da solo, come mezzo di lotta, lo sciopero generale e il terrore, gli anarchici russi capirono di avere un immenso campo d'azione e di dover partecipare al movimento dovunque i giovani gruppi anarchici fossero già abbastanza forti da esercitare un'influenza sugli avvenimenti. Decisero di mescolarsi al movimento rivoluzionario, non per aiutare i socialisti politici e i costituzionalisti-democratici a giungere al potere e ad ingannare il popolo facendogli fare una rivoluzione politica, ma proprio per strappare il popolo dalle mani dei politici, per fargli tentare una rivoluzione sociale che, seppur abortita, sarebbe servita al popolo più di una Rivoluzione politica vittoriosa; insomma per insegnare al popolo a fare la Rivoluzione per se stesso, e non per gli intellettuali e la borghesia.

Dato che la propaganda anarchica in Russia era cominciata troppo tardi e i gruppi anarchici erano troppo deboli quasi ovunque all'inizio della Rivoluzione, l'attività degli anarchici si manifestò soltanto in qualche località durante i grandi scioperi generali politici d'ottobre e di dicembre del 1905.

Gli anarchici tuttavia agivano talvolta anche là dove non potevano minimamente pensare di stornare il movimento dagli obiettivi politici, sostituendo a questi ultimi degli obiettivi socialisti. In questi casi, partecipavano al movimento non perché ritenessero che un mutamento istituzionale fosse utile ai lavoratori, ma perché pensavano di poter partecipare alla Rivoluzione politica fin che si trattava di distruggere, di demolire l'autocrazia. Erano però ben decisi a continuare la lotta contro qualsiasi altro governo, sia che fosse un governo rivoluzionario provvisorio o una Repubblica democratica sorta al posto dell'autocrazia. Giacché, in effetti, non si può distruggere il capitalismo senza demolire il suo cane da guardia — lo Stato.

Per questo motivo presero parte agli avvenimenti di ottobre e di dicembre (del 1905), ed è per questo che attaccarono violentemente i rappresentanti del potere ovunque li incontravano sulla loro strada. Da qui, gli anarchici sulle barricate, tra gli altri rivoluzionari, in ottobre e in dicembre; da qui, i numerosi atti "terroristici" compiuti dagli anarchici.

Procedendo dritti davanti a sé verso la Rivoluzione sociale, gli anarchici russi non potevano che contare sulle proprie forze per distruggere lo Stato, e presero parte al movimento generale contro l'autocrazia. Lottando contro l'autocrazia, gli anarchici lottavano contro l'attuale governo, nel nome della distruzione completa dello Stato, e non nel nome di una costituente, d'una repubblica, ecc. Così, se gli anarchici russi prendevano parte al movimento diretto contro lo zarismo, essi erano ben decisi non solo a non partecipare ai «governi provvisori», ma a combatterli fin dall'inizio con analoga energia.

Quando, in seguito all'insurrezione iniziata il 9-22 gennaio (1905) a Pietroburgo dal pope Gapon, l'agitazione si diffuse in altre città, gli anarchici di Bialystok approfittarono del movimento di sciopero generale per trascinare le masse operaie e impadronirsi della periferica Krynki, sede di molte fabbriche tessili. La posta, il telegrafo, gli uffici, le fabbriche e i magazzini caddero in mano agli insorti. Gli anarchici volevano anche confiscare il denaro che vi si trovava, ma incontrarono l'opposizione dei bundisti (socialdemocratici ebrei).

Durante lo sciopero generale di ottobre, gli anarchici di Ekaterinoslav che si trovavano con gli altri rivoluzionari sulle barricate lanciarono due bombe sulle truppe e persero un compagno, ucciso dalle fucilate dei soldati. A Žitomir, gli anarchici si mescolarono allo sciopero politico dandogli un orientamento economico.

Durante lo sciopero generale di dicembre, alcuni anarchici di Mosca presero parte all'insurrezione armata. Inoltre, altri gruppi anarchici si disponevano a prendervi parte non appena l'andamento dello sciopero generale fosse stato interrotto da qualche incidente: per esempio, il gruppo di Ekaterinoslav si era armato di bombe e ne aveva fornite ai socialisti rivoluzionari della città di Aleksandrov. In Caucasia, dove l'influenza degli anarchici era già considerevole, gli anarchici di Kutais erano alla testa del movimento e dirigevano le «Centurie Rosse», unità mobili di rivoluzionari.

In Georgia, dove i contadini si erano impadroniti delle terre, uccidendo o cacciando i poliziotti locali, gli anarchici intervennero e spiegavano loro che non era sufficiente impadronirsi delle terre, che bisognava anche organizzare la produzione su basi comuniste. Fu così creata la comune contadina di Gulgule che sopravvisse nove mesi, fino a quando fu distrutta dal governo centrale, che ne arrestò i promotori e ne fece occupare i locali dai cosacchi.

Quando, in seguito allo scioglimento della prima Duma (nell'agosto 1906), scoppiò l'insurrezione armata di Sveaborg, gli anarchici vi presero parte; il leader dell'insurrezione, il socialdemocratico Kokk, ritenendo che i rivoluzionari andassero «troppo lontano», si ritirò dal movimento. L'operaio anarchico Lonoto si mise allora alla testa del movimento con altri compagni e continuò la lotta.

Anche in occasione dei massacri di ebrei organizzati dal governo, gli anarchici, avendo sempre lottato energicamente contro ogni conflitto razziale, non rimasero inattivi. Durante i massacri di ottobre, gli anarchici di Odessa e di Ekaterinoslav organizzarono le loro «unità mobili di difesa degli ebrei», che svolgevano il proprio compito con maggiore o minore successo, difendendo la vita e le case degli ebrei dei quartieri poveri. Fu difendendo i quartieri operai ebraici dalle armate regolari che il compagno Jaša il sarto trovò la morte ad Odessa, dopo aver lanciato una bomba sulla truppa. Anche a Ekaterinoslav, gli anarchici difendevano gli operai ebrei dalle «bande nere», di cui uccisero alcuni esponenti. Il compagno Kravec fu assassinato da una «banda nera» a cui stava ordinando, revolver alla mano, di restituire agli ebrei poveri i vestiti e quant'altro fosse stato loro sottratto. Gli anarchici organizzarono «unità mobili di difesa» anche a Ekaterinburg (negli Urali) dove, durante tutto il mese di ottobre, il governo organizzò il massacro degli intellettuali. Nel mese di maggio del 1906, durante i massacri degli ebrei a Bialystok, gli anarchici presero parte energicamente alla difesa degli ebrei, anche col lancio di diverse bombe sui distaccamenti di soldati che fucilavano gli ebrei in via Surajskaja.

Dopo aver esaminato la parte avuta dagli anarchici russi nel movimento rivoluzionario politico, ci occuperemo degli atti isolati di "terrorismo" politico compiuti dagli anarchici. Sono innumerevoli, ma pur essendo per lo più attentati contro commissari, vice-commissari e agenti di polizia, gendarmi, cosacchi, spie, ecc., non bisogna tuttavia sminuirne il significato. Tanto più che quasi tutti gli agenti uccisi dagli anarchici erano conosciuti nelle loro località per la particolare crudeltà. E inoltre, compiuti spesso in massa, tali atti hanno una considerevole portata. Per poter dare un giudizio, esaminiamo il caso di Ekaterinoslav, dove, durante i tre mesi dell'estate del 1906, gli anarchici uccisero o ferirono una trentina di spie, cosacchi, agenti, vice-commissari e commissari di polizia. Un notevole panico s'impadronì della polizia dei sobborghi operai, in cui venivano uccisi poliziotti tutti i giorni, senza che gli anarchici autori degli attentati fossero arrestati; i poliziotti cominciarono a dare le dimissioni in massa. Questi atti "terroristici" isolati, diretti contro la polizia, ebbero la stessa diffusione in molte altre città, avvenendo un po' dovunque.



Anche altri atti "terroristici" politici di maggiore portata furono compiuti dagli anarchici.

A Bialystok, gli anarchici lanciarono una bomba contro il posto di polizia, una contro la gendarmeria, una su una pattuglia di soldati (in seguito alla repressione di una manifestazione), una su un gruppo di poliziotti guidato dal vice-commissario generale. Due bombe furono lanciate anche contro il vice-commissario centrale Chodorovskij e il governatore generale Bogaevskij (organizzatori dei massacri di giugno). Vennero uccisi inoltre il commissario centrale e un vicecapo della polizia giudiziaria.

A Vil'njus venne lanciata una bomba in una riunione di poliziotti tenuta presso la residenza del governatore (molti morti e feriti).

A Varsavia fu lanciata una bomba su una pattuglia di gendarmi (molti morti e feriti).

A San Pietroburgo, lancio di una bomba su una pattuglia di poliziotti (molti morti e feriti).

A Nežin fu messo in atto un tentativo di far saltare l'ufficio di leva (nessuna vittima). Venne lanciata una bomba al posto di polizia (molti morti e feriti).

A Mosca è stato fatto scoppiare un micidiale ordigno nei locali della polizia giudiziaria (importanti documenti bruciati).

A Odessa, altro scoppio infernale nella gendarmeria (molti morti e feriti, importanti carte bruciate). Venne ucciso con una bomba il commissario di polizia Pogreboj, organizzatore dei massacri degli ebrei. Furono uccisi, inoltre, due famigerati agenti di polizia e il capo guardiano della prigione.

A Ekaterinoslav ebbe luogo un tentativo di far saltare le caserme dei cosacchi con un ordigno (nessuna vittima). Una bomba venne lanciata contro il posto di polizia di Kamenskoe (nessuna vittima). Gli anarchici prepararono anche alcune imboscate ai poliziotti; un petardo era stato nascosto in una casetta vuota; la polizia, recatasi sul posto, rinvenne e trasportò in caserma tre bombe che vi scoppiarono il giorno successivo, uccidendo sul colpo tre ufficiali dei cosacchi e un vice-commissario di polizia, e ferendo un agente. Gli anarchici uccisero, inoltre, il boia della città e ferirono un ufficiale che aveva schiaffeggiato un soldato che non lo aveva salutato.

A Baku venne ucciso il commissario centrale.

A Tbilisi, gli anarchici furono gli autori del primo attentato contro il vice-commissario generale Soladze. Attirarono la polizia in un'imboscata. Venne installata, in un locale vuoto, una micidiale macchina e si avvertì la polizia che nella casa c'era un deposito di bombe. La polizia si recò in forze sul luogo, ma non appena toccò l'armadio contenente l'ordigno, tutta la sala saltò in aria: il capo e il vice capo della polizia giudiziaria e due vice-commissari di polizia rimasero uccisi e molti poliziotti feriti.

Questa, l'azione politica degli anarchici in Russia. Passiamo ora all'azione economica. Gli anarchici si mescolarono a quasi tutti gli scioperi economici parziali o generali in tutte le località dove esistevano gruppi anarchici. Fermiamoci un momento su due scioperi generali a cui parteciparono; quello dei tessili a Bialystok e quello dei marittimi di Odessa.

Lo sciopero dei tessili di Bialystok e dintorni ebbe luogo nel mese di maggio 1906. I padroni si organizzarono in un sindacato e resistettero alle rivendicazioni operaie. Lo sciopero continuava e migliaia di scioperanti soffrivano la fame. Gli anarchici organizzarono allora «espropriazioni» in massa. Seguiti dagli scioperanti, attaccarono magazzini e depositi di viveri, impadronendosi di pane, carne, legumi, ecc. Inoltre si recavano armati nelle case dei borghesi, sottraendo somme di denaro che poi distribuivano agli scioperanti. I padroni Gendler e Freidkin proposero al sindacato padronale

di fare una serrata; molti padroni di altre fabbriche solidarizzarono con loro. Si aprì allora l'epoca degli attentati "terroristici" contro la borghesia. Gli anarchici lanciarono una dopo l'altra, sui palazzi dei padroni Gendler, Block e Bichert, tre bombe che causarono molti danni materiali ma nessuna vittima. La quarta bomba uccise il padrone Freidkin. La quinta, lanciata contro la casa del direttore della fabbrica Komachov, fece due feriti. La sesta fu lanciata contro la casa del proprietario Koleckij.

Questa pioggia di bombe generò un gran panico nelle file della borghesia locale; molti padroni fuggirono all'estero, fra cui Gendler promotore dei sindacati padronali. Ma venne ucciso dagli anarchici alla stazione, appena tornato da Berlino.

Il secondo sciopero, non meno noto, condotto dagli anarchici, fu quello dei marittimi di Odessa durante l'autunno-inverno del 1906. Gli anarchici sindacalisti che facevano parte del Comitato dello sciopero esercitarono una influenza decisiva, incoraggiando gli operai a portare la lotta fino in fondo, a non abbandonare il movimento a metà strada. Come gli anarchici di Bialystok, «espropriavano» la borghesia e distribuivano il denaro agli scioperanti. Praticavano anche l'azione "terroristica". Gli anarchici fecero saltare la grossa nave Grigorij-Merk, che aveva ingaggiato dei crumiri (membri dell'Unione del popolo russo) ed era sul punto di scaricare; poi tentarono di far saltare altre navi nelle stesse condizioni, ma senza riuscirci. Uccisero però i capitani Senkevič e Zolotarev, che cercavano entrambi di ingaggiare crumiri. Uccisero anche, durante quello sciopero, molti poliziotti responsabili delle persecuzioni di compagni autori degli attentati.

Gli anarchici intervennero in molti altri scioperi economici, praticando il terrore e il sabotaggio.

A Bialystok, nel corso di un precedente sciopero di tessuti, un anarchico uccise a pugnalate il padrone Kogon che ingaggiava crumiri. Gli anarchici lanciarono due bombe sulla casa del padrone Večorek, durante lo sciopero della fabbrica metallurgica. Presero anche energica parte nello sciopero dei fornai, dei mugnai, dei sarti, dei calzolai.

A Odessa, gli anarchici si mescolarono a due scioperi dei panettieri e dei commessi del negozio Frenkel (praticando il sabotaggio), allo sciopero generale dei calzolai (ferendo due padroni), poi allo sciopero degli operai tipografi di una grande ditta, per la giornata di otto ore. Un anarchico uccise il direttore Kirchner, costituzionalista-democratico, che riteneva che gli operai dovessero chiedere e non esigere e, per tale ragione, non contento di assumere crumiri nelle stamperie che amministrava, ne aveva fatti arrivare anche per altri settori industriali, come ad esempio quello dei sarti. Al tempo dello sciopero di duemila operai calderai, il direttore Grečin venne ucciso dagli anarchici.



A Varsavia, durante lo sciopero dei fornai, gli anarchici versarono del petrolio nella pasta e, durante quello dei sarti, del vetriolo sulle stoffe. Nel corso di quest'ultimo uccisero e ferirono anche dei capireparto.

A Lodz, in seguito ad una serie di scioperi e di serrate, si verificò una serie di attentati alla vita di padroni e direttori di fabbriche; il direttore Rozental, della fabbrica Poznanskij, fu ucciso dagli anarchici.

A Riga, lanciarono delle bombe contro i tram per impedirne la circolazione durante lo sciopero dei tranvieri.

A Ekaterinoslav, in seguito allo sciopero e alla serrata di due fabbriche, Esau e Costruzioni di macchine, gli anarchici attaccarono i direttori; uno venne ucciso da una bomba, l'altro fu ferito più tardi, quando rientrò dall'estero, dove era riparato dopo la morte del primo.

A Baku, dopo i massacri tartaro-armeni, scoppiò uno sciopero in seguito ad una distribuzione ingiusta degli aiuti. Durò due mesi, durante i quali gli anarchici fecero delle «espropriazioni» e aiutarono gli scioperanti. Poiché i padroni non cedevano alle rivendicazioni operaie, gli anarchici uccisero i direttori delle fabbriche di Domguchanok e di Mantašelk.

Gli anarchici furono determinanti anche negli scioperi di Kutais, di Ekaterinburg, di Žitomyr.

Al di fuori degli scioperi, durante i periodi di disoccupazione, gli anarchici di Bialystok spingevano i disoccupati ad attaccare le panetterie e gli altri negozi di generi alimentari. Quelli di Mosca fecero una «espropriazione» di grosse dimensioni e distribuirono il denaro ai disoccupati.

Sempre al di fuori del movimento di scioperi, gli anarchici attaccavano la borghesia anche sul piano individuale. Così a Odessa vennero uccisi il direttore di una raffineria, odiato dagli operai, e un padrone lattoniere. Gli anarchici di Ekaterinoslav uccisero e ferirono un padrone fornaio costituzionalista-democratico che maltrattava i suoi operai, un amministratore capo delle ferrovie, il vicedirettore di una fabbrica di Briansk, il direttore della fabbrica Petrovskij, a Enakievo, i capi delle officine ferroviarie a Aleksandrovska, e tre capireparto. A Krynkij (sobborgo di Bialystok), gli anarchici lanciarono una bomba in una riunione padronale tenuta nella sinagoga. A Riga, nel sobborgo Mitavskij, un ordigno scoppiò nella sala di una riunione di borghesi reazionari tedeschi (selbstschutzes). Un attentato analogo ebbe luogo in via Vindavskij.

A parte questi atti contro la borghesia, che avevano come movente principale l'odio che questi borghesi si attiravano per il loro comportamento particolarmente ignobile verso gli operai, borghesi la cui scomparsa era sempre una grande gioia per gli operai, alcuni anarchici praticarono altri atti "terroristici" contro la borghesia, atti conosciuti in Russia sotto il nome di «senza motivo», e che erano indirizzati contro i borghesi non in quanto cattivi borghesi, ma semplicemente perché tali, senza cercare altre cause. Non furono numerosi. Conosciamo soltanto le bombe lanciate al caffè Libmann di Odessa, all'Hotel ristorante Bristol di Varsavia, al ristorante Schwartz di Riga, e al vagone ferroviario di prima classe dell'espresso, vicino a Ekaterinoslav.

A parte il movimento operaio, gli anarchici si sono talvolta mescolati anche a quello contadino. I contadini s'impadronivano da soli della terra, delle foreste, dei raccolti appartenenti ai proprietari terrieri. Gli anarchici insegnavano loro soltanto ad organizzarsi su basi comunitarie, dopo aver espropriato la proprietà fondiaria. In pratica hanno potuto farlo solo nel Caucaso, dove i contadini anarchici del paese di Gulgule avevano fondato una comune agricola, di cui abbiamo parlato in precedenza.

Finora abbiamo parlato di lotte economiche e politiche condotte dagli anarchici in Russia, della loro partecipazione ai movimenti rivoluzionari e operai, come dei loro sforzi individuali per completare il movimento di massa.

Ora ci occuperemo delle tradizioni rivoluzionarie createsi al loro interno nel corso di tale lotta: dalla resistenza armata collettiva o individuale all'arresto, all'espropriazione o ripresa con la forza di somme di denaro dal fisco o dalla grande borghesia per i bisogni della Rivoluzione. Queste due tradizioni non sono del resto invenzione degli anarchici: i rivoluzionari russi le hanno ereditate dalla «Narodnaja Volja», organizzazione politica "terroristica" di anni addietro che aveva ucciso lo zar Alessandro II.

Si era formata presso gli anarchici russi l'abitudine ad opporre resistenza armata agli arresti. Per gli arresti collettivi, era diventata quasi una regola.

Gli anarchici si riuniscono molto spesso armati. Il pubblico che va alle riunioni anarchiche è anch'esso pregato di intervenire armato per quanto gli è possibile. Gli anarchici mettono una loro «sentinella» armata di bombe per sorvegliare i dintorni, e se una riunione segreta viene scoperta dalla polizia, la «sentinella» anarchica prima e gli altri intervenuti poi, lanciano delle bombe sulla polizia nel caso questa si avvicini a portata di tiro. Lo stesso avviene per le tipografie clandestine e i laboratori: i compagni che vi lavorano sono quasi sempre armati e pronti a rispondere alla polizia. Quanto agli arresti individuali, è affare personale di ciascuno se resistere alla polizia oppure no. Ma i compagni armati che si arrendono senza usare le armi sono mal visti. Molti non si separano mai dalle proprie armi e oppongono una resistenza accanita alla polizia. Fatti del genere sono talmente frequenti in Russia che ci è impossibile enumerarli. Ne conosciamo almeno un centinaio. Ne citeremo qualcuno come esempio.

Nel mese d'agosto del 1906 ebbe luogo un meeting anarchico segreto, nella steppa, presso Ekaterinoslav, con la presenza di circa 200 persone. Il meeting era già finito e non restavano più che una quindicina di compagni armati, quando apparvero 200 dragoni che spararono in aria. Gli anarchici tirarono una salva di revolverate sui dragoni, che risposero a loro volta a fucilate. Dopo un intenso scambio di colpi, gli anarchici si ritirarono portando con loro un compagno ferito, mentre i dragoni ebbero 3 morti e 6 feriti.

Sempre nello stesso mese, la polizia scoprì un altro meeting anarchico, nei pressi di Mosca vicino al convento Simonov. All'apparire della polizia, gli anarchici fecero fuoco e tirarono una bomba: il bilancio fu di alcune vittime da parte della polizia e di due operai arrestati.

Come caso di difesa di una tipografia clandestina, citiamo quello di Nežin, dove il compagno Gueleckij sparò sulla polizia. Quanto ai laboratori, basta ricordare la difesa eroica dei due laboratori anarchici di Riga. Nell'agosto del 1906, quando la polizia scoprì il laboratorio, i due anarchici, il fratello e la sorella Kejde Krieurs resistettero con le armi per un giorno intero; fecero saltare una scala, lanciarono una bomba sulla polizia e infine, per non farsi prendere, si suicidarono. La seconda scoperta di un laboratorio anarchico di Riga data gennaio 1907. Nel corso di quest'ultima, i compagni uccisero un commissario di polizia e due soldati e ferirono due agenti ed il capo della polizia Gregus, noto inquisitore che torturava tutti i prigionieri politici.

I casi di resistenza armata individuale, poi, non si contano. Citeremo solo due casi avvenuti a Ekaterinoslav.

Nell'agosto 1906, l'anarchico Pavel Golmann, ferito dallo scoppio di una bomba nel corso di un attentato, fatto evadere dai compagni da un ospedale dove veniva curato prima di essere impiccato, resistette con le armi quando la polizia scoprì il suo rifugio e venne a riprenderlo. Per quanto malato, impossibilitato a camminare, seduto sul letto sparò sui cosacchi, ne uccise due e poi si suicidò.

Nel marzo 1907, l'anarchico Perederij, ricercato dalla polizia, fu riconosciuto per strada e inseguito da alcune spie. Salvatosi dall'inseguimento, si rifugiò in un granaio di una casa qualunque e aprì il fuoco sulle spie e sui poliziotti, uccidendone diversi fra chi si era avvicinato. Aveva una scorta di pallottole e sparò senza tregua sulla polizia ben presto rinforzata dai soldati, che avevano occupato tutto il quartiere. Molti colpi furono sparati su di lui senza colpirlo. Allora il commissario generale penetrò nella casa vicina e gli parlò dalla finestra, pregandolo di accettare una tregua. Perederij accettò. Il commissario gli propose di arrendersi, ma questi rispose: «Gli anarchici non si arrendono vivi». E aprì di nuovo il fuoco. In capo ad alcune ore, lo si pregò di accettare un'altra tregua per

permettere agli inquilini di lasciare la casa. Una volta evacuati gli inquilini, lo scambio dei colpi riprese. Arrivarono anche i pompieri. Fu cosparso il tetto di benzina e appiccato il fuoco. Solo allora Perederij, che aveva finito le pallottole, si suicidò. Resistette 18 ore, nel corso delle quali aveva ucciso molti poliziotti.

La seconda particolarità che caratterizza la lotta degli anarchici russi è la pratica delle «espropriazioni» (termine adottato in Russia non soltanto dalla stampa rivoluzionaria, ma anche da quella borghese) o di riappropriazione con la forza di somme di denaro dal fisco o dalla grande borghesia, per le necessità della propaganda (opuscoli, stamperie clandestine), armi, laboratori, organizzazione di evasioni, aiuto ai compagni detenuti o nella clandestinità (ricercati dalla polizia o evasi, e alle loro famiglie, ecc). In effetti, piuttosto che fare la questua tra gli operai, gli anarchici russi, come si è visto, distribuivano denaro agli scioperanti e ai disoccupati. Inutile aggiungere che neanche ai borghesi si chiedeva nulla. I gruppi, però, avevano bisogno di denaro per fare un'ampia propaganda con la parola e con i fatti; gli anarchici russi, perciò, ricorsero alle «espropriazioni». Malgrado alcune eccezioni, era il loro unico mezzo di procurarsi il denaro per le casse del gruppo: nessuna questua, nessuna vendita di opuscoli (che venivano distribuiti gratuitamente). Gli anarchici vennero imitati anche da altri rivoluzionari, come i giovani socialisti polacchi e i massimalisti. I quali, bisogna riconoscerlo, superarono di molto i loro maestri: tutte le «espropriazioni» celebri, come quella alla Banca di Mosca, quella di via Fonarny, a San Pietroburgo, o quella del treno postale alla stazione di Rogovo, non furono compiute da anarchici.

Qualche parola anche su una terza caratteristica della lotta degli anarchici in Russia: l'occupazione, per poche ore, di tipografie borghesi per farvi stampare con la forza manifestini anarchici, pagando però gli operai per il loro lavoro. Questo modo di agire fu applicato con successo dagli anarchici a Odessa, Ekaterinburg e Tiraspol.

Per far uscire per qualche istante i compagni europei dalla loro grigia vita quotidiana, per mantenerli ancora un po' nel clima «romanzesco» dell'attuale vita russa e soprattutto per completare il quadro della vita quotidiana degli anarchici russi, citeremo due casi di evasione organizzate dagli anarchici.

In seguito all'attentato contro il capo delle officine ferroviarie ad Aleksandrovsck, furono arrestati e condannati a morte due compagni, pena poi commutata in lavori forzati a vita. Il gruppo di Ekaterinoslav organizzò la loro evasione, la domenica di Pasqua di quest'anno. In Russia si può entrare dall'esterno nella chiesa della prigione. A Pasqua viene celebrata una messa di mezzanotte molto solenne. Si fecero passare prima delle rivoltelle ai compagni detenuti. Questi si recarono armati alla messa di mezzanotte, e così pure molti compagni dal di fuori. A mezzanotte, mentre si cantava «Cristo è resuscitato», fecero fuoco sui guardiani. Undici detenuti e gli assalitori si lanciarono presto in strada. I cosacchi li inseguirono, ma molti di loro vennero uccisi dalle bombe anarchiche, gli altri messi in fuga. Tutti gli evasi e gli assalitori si salvarono.

La seconda evasione di cui parleremo è molto recente, risale al 15-28 luglio 1907.

Un anno fa venne scoperta dalla polizia una tipografia organizzata dal gruppo anarchico di Ekaterinoslav, nelle grotte di una proprietà dello zar nei dintorni di Yalta (Crimea). Furono arrestati tre compagni, poi condotti alla prigione di Sebastopol e non soltanto incriminati per aver organizzato la tipografia, ma accusati falsamente anche di altri delitti, punibili con i lavori forzati e la morte. Avrebbero dovuto comparire davanti al consiglio di guerra, quando, alcuni giorni prima del processo, venne fatto saltare con un ordigno infernale il muro della prigione, durante l'ora della passeggiata dei detenuti. Ventun detenuti politici evasero, dopo aver ferito numerosi guardiani. Solo il compagno Ošakov fu ripreso e, non volendo farsi catturare vivo, si fece saltare le cervella.

Inutile dire che una lotta così violenta e così intensa non si conduce senza vittime. Sono solo tre anni che gli anarchici agiscono in Russia, ma il martirologio di compagni, vittime della lotta, è molto lungo. Non si può per il momento dare che una cifra approssimativa e inferiore alla realtà. Contiamo, a tutt'oggi, sessanta esecuzioni di anarchici conosciuti negli ambienti operai rivoluzionari russi; ma ce ne sono state altre che ignoriamo. I compagni che hanno trovato la morte nel corso di attentati, «espropriazioni», resistenza armata e scontri con la polizia, ammontano ad un centinaio. Ce ne sono altrettanti ai lavori forzati. Tutti sono stati coraggiosi fino alla fine, tutti hanno meritato il nome di anarchici. Parleremo soltanto di una esecuzione, quella di sedici compagni a Varsavia, della quale si conoscono i particolari.

Era il 4-17 gennaio 1906 quando vennero giustiziati i primi cinque compagni a Varsavia. Cinque pali erano stati innalzati nella fortezza della città, dove i compagni furono condotti sotto una forte scorta. Uno di loro, l'operaio Jacob Goldstein, parlò ai soldati: «Fratelli soldati! voi siete qui per uccidere i nemici della patria; vi hanno detto che siamo dei sovversivi, degli anarchici. Fratelli! Sapete che cosa vogliamo, perché ci uccidono? Noi siamo i figli di milioni di proletari, figli di quel proletariato che muore di miseria e di fame, di quel proletariato che i boia e i tiranni torturano da secoli. Ed ecco, noi non abbiamo voluto essere schiavi; noi abbiamo compreso che, per spezzare le catene di questa schiavitù secolare, dobbiamo incominciare, armi alla mano, la lotta contro la borghesia, dichiarare guerra a tutti i puntelli della società capitalistica. Abbiamo seminato tra gli operai delle idee nuove, che li hanno svegliati, che li hanno chiamati alla lotta per un mondo nuovo, per un mondo libero. Soldati! Figli dello stesso popolo lavoratore che muore di miseria, rifiutate di partecipare al nostro assassinio, ricordatevi che moriamo per la libertà e la felicità del popolo operaio. Gridate con noi: viva l'anarchia!».

Dieci soldati levarono il calcio del fucile in aria. «Evviva i nostri fratelli soldati!», gridarono i compagni, e si misero a cantare la Carmagnola. Rare fucilate interruppero il loro canto. Tutti e cinque erano morti.

L'indomani, nella stessa fortezza, furono fucilati altri sei compagni, tra cui il noto oratore Victor Rivkind che, durante il processo, aveva dichiarato che la sua professione era la «fabbricazione di bombe per la borghesia e i tiranni».

Ventitré giorni dopo furono fucilati gli ultimi cinque compagni arrestati, tra cui il liceale Kuba Igolson, ferito e arrestato nel corso di una «espropriazione». I suoi avvocati d'ufficio lo supplicarono invano di dire di aver preso il denaro per sé, di essere un ladro. Ma rispose sempre fieramente: «Io sono anarchico!». Appoggiato al palo, si rivolse ai medici che assistevano all'esecuzione: «Voi medici, vi siete sistemati con il denaro del popolo; rappresentanti della scienza, se vi resta ancora una scintilla di sentimento umano, rifiutate di essere testimoni di questo ignobile assassinio!». I tre medici si ritirarono e i compagni furono fucilati. Le ultime parole di Igolson furono: «Potete uccidere i nostri corpi, ma non il nostro sacro ideale!».

Abbiamo terminato il nostro breve resoconto dell'attività degli anarchici in Russia. Per quanto incompleto e imperfetto, interesserà probabilmente i nostri compagni europei, dato che l'attività degli anarchici in Russia era rimasta fino ad oggi quasi completamente ignorata in Europa.

[Les Temps Nouveaux, n. 20, 21, 22 e 23 del 14, 21, 28 settembre e del 5 ottobre 1907]

“Inno agli insorti”

Morte violenta alle blatte bugiarde.

Attacco totale incondizionato al potere.

E' bello agire contro i servi dello Stato e del capitale, oggi, domani e per sempre.

Sono le gesta che fanno la storia, le azioni che incendiano le menzognere carte della memoria di regime.

I fascisti di oggi rievocano le panzanate del ventennio, con dichiarazioni di roboante falsità, usate per giustificare una forgiate sconfitta.

Noi invitiamo a provocare sempre più scintille attraverso attacchi diretti allo Stato e al capitale.

L'unica solidarietà che invociamo è l'azione diretta distruttiva contro il dominio nelle sue svariate forme per destabilizzare la codarda monotonia dell'esistente.

Rifiutiamo la solidarietà di politicanti, professionisti del comizio, teorici della rivoluzione, costituzionalisti, preti e massoni, i quali ancora una volta hanno approfittato delle pratiche Anarchiche per arraffare impunemente consenso politico.

Ribadiamo ancora la nostra perenne ostilità verso ogni autorità.

**GLI ANARCHICI DEL VESUVIANO
(QUELLI DEL CIRCOLETTO)**

Prendiamo distanze dalle dichiarazioni fatte a nostro nome e a nostra insaputa su Radio Onda Rossa e altri media



Spagna: Parole di Francisco e Monica – “Allontanamenti, controllo e castigo. L’importanza della dispersione all’interno del sistema carcerario dello Stato Spagnolo”

In questi quasi tre anni che siamo stati detenuti nelle diverse prigioni dello Stato spagnolo c’è un aspetto che ci colpisce particolarmente per la sua determinante importanza nella vita carceraria; parliamo della dispersione.

La dispersione è la politica delle Istituzioni Penitenziarie attuata dal governo socialista a metà degli anni '80 che consiste nel trasferire i prigionieri più determinati nelle carceri lontane molti chilometri dal loro luogo di residenza. In molti casi questi trasferimenti sono incessanti e vedono i prigionieri trasferiti in brevi periodi da una prigione all'altra per evitare l'ambientamento e lo stabilirsi di relazioni durature con altri detenuti. Lo scopo di questa politica è stato fermare le rivolte e le proteste all'interno delle carceri in quegli anni allontanando drasticamente quei prigionieri considerati refrattari al sistema carcerario. Da un altro lato, la dispersione è stata applicata a tutti i prigionieri politici come una misura eccezionale per aggravare la pena e rendere la vita pesante alle famiglie costrette a fare centinaia di chilometri per vedere un loro familiare o un amico detenuto. Pertanto, già dai primi tempi della sua attuazione la politica di dispersione colpì sia i prigionieri politici che i prigionieri sociali, ed ancora lo fa, al contrario di chi pensa e dice che è applicata unicamente ai prigionieri “politici”. La differenza è, come abbiamo detto, che per questi ultimi è una misura eccezionale che riguarda tutti già solo per il motivo per cui sono arrestati, mentre ai prigionieri sociali viene applicata per quei comportamenti all'interno del carcere che sono visti come disturbatori per “l'ordine penitenziario”. E' importante notare che la differenza tra prigionieri politici e sociali non la facciamo noi, ma è per questa categorizzazione e per come è strutturata che funziona la misura in questione.

La dispersione vige ancora come all'inizio. Sicuramente ha raggiunto uno dei suoi scopi come la pacificazione all'interno delle prigioni dello stato spagnolo dove rivendicazioni e proteste sono quasi inesistenti, e dove c'è sempre più stretta collaborazione tra prigionieri e carcerieri. Possiamo vedere fino a che punto la prigione è un riflesso della società. La dispersione ha colpito così tanto la vita carceraria che lo spettro del trasferimento dal carcere (conduzione), pende in modo permanente sulla testa di ogni prigioniero. Si tratta di una minaccia costante che regola e controlla qui dentro il comportamento delle persone in modo che qualsiasi comportamento che sconvolge “l'ordine” e manifesti qualsiasi azione di rivendicazione viene punito con il trasferimento. Così, ogni iniziativa di rottura viene annullata da questo strumento di controllo, e i prigionieri trasferiti dovranno iniziare a instaurare nuove relazioni e complicità che se notate dalle guardie possono essere di nuovo motivo di trasferimento. Oggi ci sono prigionieri che per la loro storia di conflittualità, e per disposizioni dell'Istituzione Penitenziaria, non rimangono più di un anno nella stessa prigione.

Sebbene all'inizio la dispersione venne applicata ai prigionieri sociali che avevano partecipato e incentivato le proteste e le rotture all'interno del carcere, oggi essendo praticamente inesistenti tali iniziative, il sistema carcerario ha visto la necessità di adeguarsi ai nuovi tempi cominciando ad applicare questa misura a qualsiasi comportamento più o meno reiterativo che esce fuori dalle regole interne, anche per le cose più minime che ci siano. Le sanzioni che erano in precedenza lievi sono attualmente causa di possibili trasferimenti, ad esempio se ti trovano con un telefono cellulare o farsi coinvolgere in una lite senza grandi conseguenze.

Relativo a quanto sopra, un aspetto che è diventato importante è tutto ciò che ha a che fare con il trasferimento dei prigionieri, diventato una vera e propria istituzione all'interno del sistema carcerario.

Nello Stato spagnolo ci sono circa ottanta carceri, alcuni pensati solo per le donne, molti solo per uomini, altri misti ed altri speciali per le madri. Pertanto, le opzioni per portare a termine un trasferimento sono molteplici e aneddoticamente in tutto ciò non badano a spese; se quello che vogliono è una buona punizione non ci pensano su a mandarti all'altra estremità della penisola. L'organo di sicurezza incaricato e responsabile del trasferimento è la Guardia Civil.

Forse qualcuno che sta leggendo si chiederà "come è un trasferimento?"

Questi possono variare a seconda della posizione geografica, ma più o meno seguono gli stessi protocolli. Osiamo assicurare che qualsiasi prigioniero che ha vissuto questa esperienza sarebbe d'accordo con noi: che è schifoso.

Normalmente ti portano da una prigione all'altra in qualsiasi momento e, a volte non sai nemmeno dove ti stanno portando fino all'arrivo, cosa che causa una certa ansia. Fino a quando non viene raggiunta la destinazione è probabile che vieni fermato in diverse prigioni per qualche ora o qualche giorno, e questo è quello che viene chiamato "transito". Quando sei in questa situazione non si può tenere con sé più del necessario (secondo la disposizione di ogni prigione). I mezzi di trasporto dei trasferimenti sono chiamati "Canguri", autobus della Guardia Civil che all'interno hanno dei compartimenti con lo spazio per due prigionieri ciascuno. Questi compartimenti sono senza dubbio asfissianti perché non c'è abbastanza spazio per muoversi, nemmeno per stare in piedi, e dove si può trascorrere sei o sette ore di fila. È importante notare che ci sono prigioni progettate per essere centri di trasferimenti aventi tutte le infrastrutture necessarie; grandi celle di attesa per coloro che sono in transito, posti speciali per i parcheggi degli autobus della Guardia Civil, tra le altre cose. Il carcere di Valdemoro a Madrid svolge questa funzione per i detenuti mentre per le detenute c'è il carcere di Soto del Real, da questi luoghi passano la maggior parte dei detenuti che vengono trasferiti da nord a sud o viceversa.

Da tutto questo si capisce l'importanza che l'istituzione penitenziaria dà ai trasferimenti e dimostra che la dispersione è uno strumento fondamentale con il chiaro intento vendicativo nei confronti dei prigionieri e prigioniere che risultano molesti, poiché ti attacca nei tuoi affetti; lontano dai tuoi cari, siano essi compagni, amici o familiari.

In questo senso, un aspetto della dispersione che ci fu applicata fu il mantenerci lontani l'un dall'altro, siamo stati per i primi diciotto mesi di detenzione senza vederci e non abbiamo alcuna garanzia che questa situazione non accada di nuovo. Si presume che L'Istituzione Penitenziaria potrà permettere il raggruppamento dei prigionieri che possono "dimostrare" che esiste una relazione sentimentale stabile, anche se spesso non lo è; vari sono i prigionieri che trascorrono mesi o anche anni senza vedere i loro compagni sentimentali o familiari.

Essendo dietro le sbarre la vicinanza con i propri cari è essenziale, è molto importante a livello emotivo e anche, in qualche modo, a rompere l'isolamento che nega il nostro appoggio politico all'esterno. Tuttavia, questo diventa molto più difficile quando oltre alle sbarre e alle mura alte ci separano anche centinaia di chilometri.

Come anarchici non vogliamo più carceri, anche se sono "migliori" o più vicini alla nostra gente, ma noi crediamo che abbiamo bisogno di discutere di come far fronte e lottare contro la dispersione tenendo conto che rappresenta il pilastro fondamentale del controllo carcerario.

Francisco Solar e Monica Caballero.

Autunno 2016

TEMPI DI GUERRA

“Rotoleremo tutti insieme nelle tenebre da cui non si ritorna, e il pozzo buio ci accoglierà, noi e i nostri dei assurdi, noi e i nostri valori criminali, noi e le nostre speranze ridicole”.

(Albert Caraco, Breviario del Caos)



Ho sentito la necessità di scrivere questo pezzo, visti alcuni avvenimenti accaduti negli ultimi mesi nella superpotenza capitalistica europea, sia per quanto riguarda il “fronte interno”, sia per quanto riguarda l’ U.E. nell’orribile gioco delle contese fra stati ed imperialismi rivali nella spartizione ed accaparramento delle risorse, e nello sfruttamento delle popolazioni e dei territori a livello mondiale.

Negli ultimi sei anni, abbiamo assistito ad una accelerazione notevole di alcune dinamiche tipiche del funzionamento del capitalismo e dell’autoritarismo statale (come il ritorno del “ grande rimosso” della guerra fra superpotenze, e il ritorno anche se “sottotono” dell’incubo nucleare). Con la morte dell’ideologia del benessere, e la caduta di sempre più persone nelle discariche sociali delle periferie cittadine, dove il “ tirare a fine mese” cercando di essere trattati “ a pesci in faccia” il meno possibile da padroni e burocratini, evitando carceri e comunità di reclusione, è il pensiero che schiaccia quotidianamente dominandolo ogni individuo. Tra il 2010 e il 2013 abbiamo visto anche alcune fiammate di rivolta, con le insurrezioni popolari o mobilitazioni radicali che hanno dato da pensare (pur con tutte le scontate ed immense contraddizioni presenti) alcuni fra i potenti del mondo. In questi anni ‘10 abbiamo assistito nuovamente al crollo dell’ideologia del progresso e alla fine della pace sociale. La guerra e la sopraffazione sono strutturali per ogni società da sempre grembo di ogni autoritarismo. Il mondo corre verso la catastrofe etica e materiale. Sta al cuore di ognuno di noi scegliere: o lottare per provare a iniziare a vivere davvero, o condurre un’esistenza misera da servo.

Il fronte esterno: programmi di riarmo ed il nuovo esercito europeo:

Negli ultimi mesi è peggiorato il clima fra le potenze capitaliste (USA, UE, Russia, Cina). Dopo il fallimento della tregua “ negoziata” della guerra per procura in Siria con la precedente amministrazione Obama (fine settembre 2016), Putin ha annullato l’incontro con il presidente francese Hollande e ha raggiunto un accordo con Damasco per l’ampliamento della base navale di Tartus. Inquietanti e paurosi sono anche le dichiarazioni dei rappresentanti di stato russi: “ I residenti di S Pietroburgo riceveranno razioni di 300 gr di pane al giorno in caso di guerra”. Così ha dichiarato il governatore della città, confermando come le tensioni tra stati rivali siano negli ultimi anni in costante aumento. Sempre nel mese di settembre, diversi missili nucleari sono stati posizionati nella enclave baltica di Kaliningrad, e puntati poi sull’Europa. Intanto, l’imperialismo europeo inizia a dotarsi di nuovi strumenti di morte per poter affrontare la sfida globale fra stati e capitalismi. Sfida che sta iniziando ad essere giocata molto pericolosamente per la spartizione del mondo. Mentre viene stilato e approvato in questi mesi il nuovo programma di riarmo tedesco, i padroni dell’Europa fanno i primi passi per la creazione di un esercito integrato e di una ricerca ed industria accorpate per creare e rifornirsi dei nuovi sistemi d’arma necessari per le loro sanguinose ambizioni. Dallo stato italiano, francese, tedesco e spagnolo è stato avviato un “ piano comune per una difesa europea”. La possibilità di questa “ cooperazione strategica permanente” è stata introdotta già nel trattato di Lisbona, secondo cui anche solo un nucleo ristretto di stati

aderenti può rafforzare la reciproca collaborazione nel settore militare. L'obiettivo dichiarato dai signori della morte è: *“raggiungere un livello di ambizione che permetta all'UE di rispondere alle crisi esterne, di migliorare le capacità di partner colpiti da crisi e instabilità, specialmente in Africa e di assicurare la protezione di popolazione, territorio e valori europei”*. Per giungere a questi risultati: *“visto l'attuale e il prevedibile ambiente di insicurezza – l'UE dovrà probabilmente lanciare missioni di carattere militare e/o civile in regioni in cui la NATO non considera di agire, come l'UE fa e ha fatto, ad esempio il Mali, la Somalia, la Repubblica Centrafricana, il Congo, ecc.”*. Necessario dunque: *“rafforzare l'abilità UE di valutare autonomamente il suo ambiente di sicurezza e prendere l'iniziativa lanciando operazioni militari da un livello di intensità basso ad uno elevato”*. La proposta rilancia anche l'idea di un quartiere generale degli eserciti europei a Bruxelles, e di *“un robusto meccanismo finanziario per supportare l'effettivo dispiegamento di queste missioni ed operazioni”*. Già da tempo Juncker ha parlato di *“esercito europeo”* e segnali concordi in questo senso erano arrivati da Berlino, forse ancora più che da Parigi. Alle parole seguirono i fatti: innanzitutto l'accordo proprio tra capitalismo francese e tedesco per una collaborazione rafforzata militare, articolata su un documento che delinea una serie di iniziative concrete ed attuabili sul piano bilaterale. Va poi ricordato l'accordo tra stato olandese e tedesco, che prevede che un battaglione *“maritime”* tedesco si integri con la marina olandese e che la 43esima brigata meccanizzata olandese si integri nella prima divisione panzer tedesca. Negli ultimi mesi, approvando il *“libro bianco della difesa”*, Berlino ha impostato un programma di riarmamento. Stato tedesco e francese, come ormai quasi tutti gli stati NATO ed europei, stanno aumentando gli stanziamenti per la difesa. Alcune proposte? In primo luogo, come è naturale pensarlo, il lancio di un piano europeo per la ricerca militare che vada ad integrare l'attuale piano di ricerca *“duale”* *“Horizon 2020”*. Nel frattempo, un nuovo round di consolidamenti industriali nel settore aerospazio e difesa sarebbe alle porte in Europa, con protagonisti Airbus e Leonardo. Leonardo (ex Finmeccanica) ha portato nell'ultimo anno a termine il progetto volto a concentrarne l'attività esclusivamente nel settore aerospaziale/difesa, dopo la cessione a tappe delle attività nei settori energia e trasporti. La differenza dimensionale fra i due colossi è evidente: i dati del 2015 raccontano una Airbus (controllata dallo stato francese, tedesco e spagnolo) che ha 136000 dipendenti e ricavi per 64,5 miliardi di euro. I numeri di Leonardo non sono certo comparabili, 13 miliardi di ricavi e 47000 dipendenti a fine anno scorso. Con questa ipotesi di unione, il gruppo Airbus diventerebbe l'assoluto dominus della scena europea.

E la NATO? Tutti gli sbandieratori che avevano, con una estrema miopia analitica, dichiarato negli ultimi 60 anni che NATO- Stati Uniti ed Europa costituivano un blocco imperialistico compatto e ormai inscindibile, dovranno brutalmente ricredersi nel momento in cui le contraddizioni fra gli imperialismi, sopite ma mai risoltesi, sono emerse con tutta la loro violenza negli ultimi 6 anni. Da urlare e dichiarare ancora con più forza, in una prospettiva antimilitarista che faccia dell'internazionalismo la propria bussola, è che, oggi come allora, **IL NEMICO È IN CASA NOSTRA.**

Dopo la vittoria secca di Donald Trump, il padronato statunitense si rivolgerà con più forza verso l'area del Pacifico e dell'Africa, e sarà meno disposto a transigere per il *“fronte orientale”*, al punto che persino l'art.5 del trattato atlantico, quello che impegna la NATO alla difesa collettiva, potrebbe essere messo in discussione con il futuro dell'alleanza. Di fatto, l'imperialismo europeo ha due mesi di tempo, per mettere insieme un progetto credibile di integrazione ed efficienza militare delle sue forze, di sinergie tra le sue industrie della difesa, e di investimenti. L'ingranaggio bellico della morte è in movimento a tutta forza, come mai dagli ultimi 30 anni. Le vittime siamo noi, noi e tutti gli sfruttati del mondo, usati, tanto per cambiare, come carne da macello per far arricchire i padroni di casa nostra sulle nostre vite. Il grande assente? La pratica ed il rifiuto di

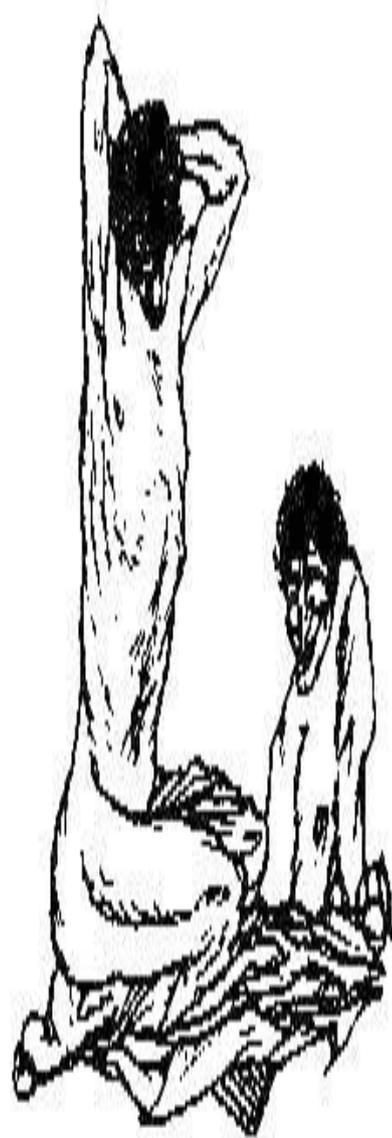
tutta la catastrofe che stanno apparecchiando ancora una volta per l'umanità intera, e che ha nella sensibilità antimilitarista la propria possibilità di riscatto e di emancipazione.

“ Tutto è veleno, e nulla esiste senza veleno. Solo la dose fa in modo che il veleno non faccia effetto”. (Paracelso)

Il fronte interno: L'esercito nelle periferie e nei quartieri poveri

Mentre si avvicina rapidamente la possibilità di un nuovo conflitto mondiale, continua l'espulsione delle classi popolari dai vecchi quartieri nei centri delle città (trasformati ormai in città-vetrina, veri centri commerciali e residenziali per le classi dominanti o per i ceti più elevati di estrazione piccolo-borghese come studenti universitari, o quadri intermedi) alle periferie che, in alcuni casi, iniziano a trasformarsi in vere e proprie baraccopoli, e prosegue il piano di militarizzazione dei quartieri popolari, sull'onda dell'ormai noto e famigerato piano NATO “ Urban operation 2020”. Il rafforzamento dei dispositivi contro-insurrezionali ad opera del dominio prosegue. Mentre nelle “discariche sociali” dove viviamo noi esclusi, al posto della violenza di classe contro ricchi e sbirri, si vanno purtroppo rafforzando in modo significativo le ideologie reazionarie (fasciste ed islamiste) che predicano la guerra fra poveri. Non posso che sorridere nel momento in cui alcune riviste francesi, come il magazine “Valeurs Actuelles”, scrivono ad esempio, che “ la Francia ha oltre 750 zone franche dove non si applica più la legge della repubblica francese” e che, molte periferie della Francia, stanno conoscendo “ una dittatura della marmaglia”. Anche se, è inutile raccontarcela, il vento che tira negli ultimi anni nelle “ banlieu” è chiaramente reazionario, tra i fascisti del fronte nazionale e gli islamisti. E in Italia? Sono in arrivo i primi 150 soldati nei quartieri popolari di Milano. “ Poca sicurezza nelle periferie? Ho chiesto l'invio di militari da destinare alla città”. Queste sono le parole del sindaco di Milano Giuseppe Sala. “ La mia ossessione sono le periferie”, ha dichiarato rilanciando le sue tre parole d'ordine: “ risanamento, riqualificazione, ristrutturazione”, che sembrano ricalcare i capisaldi di intervento del rapporto NATO 2020.

Tutto questo è quello che ci troveremo ad affrontare nei prossimi anni. Davanti alla tragedia in cui ci stanno indirizzando, è quanto più necessaria e urgente una presa di coscienza di ogni singolo individuo cosciente e sensibile, cessando in primo luogo i piagnistei e le scuse che raccontiamo a noi stessi, per poter pensare di insorgere violentemente contro un mondo di morte e di miseria.



E' uscito Vetriolo - Giornale anarchico - Numero 0 - inverno 2017

Abbiamo dato vita a questa nuova iniziativa editoriale nella convinzione che sia importante per l'anarchismo d'azione anche un nuovo sforzo teorico. Quello che siamo riusciti a mettere insieme è quindi un giornale sia d'agitazione che di analisi, che sia di critica e di confronto. Di critica, perché non rinunciamo a ragionare con la nostra testa, irriducibili alle scuole, ma allo stesso tempo affamati di studio; di confronto, perché il fine della polemica per noi è la crescita qualitativa insieme a coloro che, discutendo e arrabbiandosi, sono disposti a fare un pezzo di strada con noi.

Questo nostro numero 0 è purtroppo incompleto. Manca infatti un articolo del compagno prigioniero Alfredo Cospito, sequestrato dalla censura del carcere di Ferrara. Un fatto grave, dal momento che agli sbirri e ai togati non basta più lo spionaggio, ma decidono di provare a tappare la bocca agli anarchici, pretendendo di stabilire ciò che è pubblicabile e ciò che non lo è. Questi sono gli eroi dell'antimafia, gli eroi della libertà democratica. Ci sono cose che non si possono scrivere. Oltre non si va. Un fatto grave, che a nostro parere non ha suscitato la rabbia necessaria. Nel mondo del web una notizia come questa si mischia con le altre, scomparendo velocemente dalle home page dei blog, superata da altre notizie, in una sequenza indeterminata e non qualitativa. Anche per questo abbiamo scelto la carta stampata, per dare uno spazio, delle pagine, dell'inchiostro materiale alle nostre idee.

Ci rivolgiamo innanzitutto a chi non è "del mestiere", agli incazzati. Non per operazioni di indottrinamento. Le nostre intenzioni sono assolutamente in mala fede. Non vogliamo costruire nulla, vogliamo solo che riparta l'attacco degli oppressi contro lo Stato e il Capitale.

Il fine insomma è il conflitto, l'azione. Su questo però non vogliamo essere superficiali, e siamo convinti che l'azione possa trovare arricchimento con la riflessione. Studiare, capire, polemizzare. E poi uscire.

Indice:

- Un giornale di denuncia o un giornale da denuncia?
- Operazione "scripta manent"
- La fogna dell'antimafia
- 13 anni fa...
- Il braccio "disarmato" dello Stato
- Dinamitare l'abitare
- La città foodora
- Natale al centro commerciale
- Frontismi
- Contro lo Stato, senza eccezione
- Perché quando sento parlare di "popolo" mi tocco le palle
- Grecia: arresto di due compagne di Lotta Rivoluzionaria e rappresaglia contro il figlio di Pola e Nikos

Costo: 2 euro.

Per i distributori: 1,50 euro.

Contatti: vetriolo@autistici.org

AS2 Ferrara [Italia]: Comunicato del compagno anarchico Alfredo Cospito in solidarietà con Marco Bisesti

Mi sono arrivate notizie frammentarie che nel carcere di Alessandria Marco si è opposto all'istallazione delle bocche di lupo distruggendo alcuni suppellettili negli uffici degli sbirri.

L'inquisitore Sparagna ci ha già abituati al suo rimestare nel fango, sono già 5 mesi che con la scusa che Marco oggi è il compagno di vita della mia ex compagna, nel tentativo di dividerci ha tenuto di fatto in "isolamento" Marco da me e gli altri suoi compagni per la "paura" assurda e pretestuosa di mie ipotetiche ritorsioni.

Cosciente che non basta sparare nelle gambe di un potente per diventare un anarchico nel vero senso della parola, un uomo libero da sessismi e machismi di sorta. Cosa che sfortunatamente sono ancora lontano da diventare.

Ribadisco la mia amicizia per Marco che è stato e rimane mio compagno.

A lui tutta la mia solidarietà rivoluzionaria, nella speranza di poterlo riabbracciare al più presto.

Forza compagno!

Sempre per l'Anarchia

Alfredo Cospito





Perchè BeznAchAlie (senza autorità)?

Abbiamo deciso di dare questo titolo al giornale perché, leggendo la ricerca di un amico, il testo che riportiamo all'interno del giornale n°1 che tratta di un gruppo di anarchici del 1900 in Russia che si autonominavano "senza autorità". La storia di questo gruppo ci piaceva anche perché, nonostante la diversità di individui che lo componevano, (c'erano diverse correnti di anarchici e di nichilisti) il suo scopo era di propagare l'azione diretta, gli espropri e gli attentati con vari mezzi. Ricordando il periodo pre- insurrezionale di quei tempi, alcune critiche per alcuni modi di mettere le bombe in mezzo alla massa vanno fatte e riflettute senza però giudicarle da parte nostra. Ci piace la condizione eterogenea che avevano grazie alla diversità degli individui e al loro slancio nel non dovere aspettare seguendo il motto "se non ora quando?". Agivano così, con questo spirito e con questa concezione, con la diversità di mezzi e di modi che ognuno riteneva. Per questo motivo il giornalino ha come titolo "senza autorità"

Con la voglia di agire senza delega e senza specialismi, per una eterogeneità di pratiche e di concezioni (ognuno la sua) dell'Anarchia